

“Giornale di Genova”, Genova 2 luglio 1929, di Paolo Buzzi

ora in “Paolo Buzzi Futurismo scritti carteggi testimonianze” a cura di Mario Morini e Giampaolo Pignatari, *I quaderni di Palazzo Sormani*, Ripartizione cultura e spettacolo biblioteca comunale, Tomo II, pagg. 135-141; Palazzo Sormani – Corso di Porta Vittoria, 6, Milano – 1983.

Pittori nuovi di Paolo Buzzi

Varese elevata al rango di capoluogo di Provincia, ha avuto l'onore d'una Mostra futurista d'arte, per iniziativa del gruppo Radio-futurista lombardo.

È recente, in Lombardia, il successo dei circumvisionisti napoletani. Qualche Ente pubblico ha fatto degli acquisti. Cosa che ha, oggi, un grande valore specialmente d'ordine morale. Nel mio studio, a Palazzo Monforte, ai lati di una superba targa bronzea di Carlo Pizzi ricordante l'incontro fra Mussolini ed Amundsen nelle sale della Provincia di Milano, il 7 aprile 1924, sfolgoreggiano le *Sensazioni d'azzurro* del Cocchia e *Mendicante più strada* del Roberti. E vi assicuro, che malgrado la loro audacia, hanno finito coll'imporsi entrambi e coll'esercitare una vera seduzione anche sui temperamenti meno portati a comprendere i misteri dell'evoluzione estetica sul muro.

Io guardo, ad esempio, *Sensazioni d'azzurro*. Sono là che si staccano dallo sfondo rosso della tappezzeria. Tutti i colori meravigliosamente elementari di Capri vi sono fusi in una miscela che richiama certe penetrazioni fantastiche della Grotta Azzurra.

L'occhio incantato e, quasi vorrei dire, iperbolicamente ingigantito dalla visione dell'isola domina dal picco di Matromania o, meglio ancora, dalla carlinga di un aeroplano, vi fissa dalla cornea suggestiva che ha dei torneamenti d'ellisse e di spirale. Ma la pupilla, se bene si osservi, diventa tutta una massa encefalica invasa dall'indaco profondo. E, con l'azzurro, certe venature di verde oliva e di rosa carne aggiungono, al complesso coloristico, degli elementi di magia fra cosmica e spaziale. La tela, insomma, è un poema e una sinfonia, oltre che un quadro. Ed io non so dire quanta presa essa abbia sui sensi e sui pensieri. [...] Perché il circumvisionismo vi ha veramente creato una nuova arte folcloristica, espressione dell'atmosfera elettrizzata in cui viviamo, e che può benissimo sostituire – senza togliere nessun incanto lirico – i soliti Vesuvî impennacchiati e le solite barchette, piene di chiaro di luna del Golfo.

Non ho potuto assistere alla mostra fiorentina di M. G. Dal Monte. So che Marinetti vi ha fatto uno dei suoi più interessanti discorsi. Ci troviamo di fronte, in queste esposizioni veramente caleidoscopiche e fantasmagoriche, a delle esplosioni coloristiche ed animistiche della razza. Nessun maggior trionfo della giovinezza all'infuori di questi saggi che hanno tutti un che di mitico e di eroico e si rianellano tutti, nella memoria, colla grande figura dell'amico, del fratello Boccioni. Il Dal Monte è stato definito da Mario Carli il poeta della luce sul mare. E i suoi processi di stemperamento, di compenetrazioni, di miscele di masse fluide e di contrapposizioni fra atmosfere diafane e potenze corporee sono giudicate dei capolavori di ricerca e di trovata. Certo, delle meraviglie dell'istinto e della fantasia latina.

Sono dei poeti del colore. Ma poeti nel senso il più alto e più profondo della parola: perché essenzialmente sono dei musicisti. E i loro quadri risentono della tavolozza sì, ma, forse più ancora, dell'orchestra.

Ha ragione un altro di questi grandi nuovi artisti italiani, l'umbro Dottori, quando dice che la gloria di questa pittura nuovissima è in tutti questi bleu della notte, in tutti questi azzurri del giorno, nitidamente graduati per definire un sogno, per innalzare la realtà in un'atmosfera sognata. Pittura che, pur co' suoi grandi valori istintivi, è il prodotto di un'astrazione plastica passata attraverso allo stacco dei più grandi periodo d'arte nei secoli. Credo che pochi artisti siano studiosi (anche – se volete – nel senso culturale) dei pittori futuristi (di cui voglio in seguito parlarvi) in ispecie. La loro elaborazione è molto cosciente: sanno, in fondo, tutti i modelli, antichi e moderni!

Perciò se ne staccano. Ogni minuto. E si staccano da loro stessi, ogni opera. E questa è la gloria loro.

Nella Biblioteca Civica di Varese, dunque, con quello sfondo superbo del parco Estense, in un radioso pomeriggio, ho potuto fermarmi un po' ad osservare e meditare ed ammirare la mostra del Gruppo Radiofuturista lombardo.

Entrando nella sala severa, dove le schiere dei libri fermi nelle vetrine stanno ineluttabilmente a rappresentare i colombari del Passato, ti senti ventar sulla faccia la grande fanfara della giovinezza. Ti colpisce subito la gamma coloratissima dei quadri. Hanno ragione loro, Merli, Munari, Gambini, Duse, Strada: vita, velocità, aria, gioia ottimista dell'esistenza, gloria di sentirsi giovani e intelligenti e in grado di creare fuori dalla falsa riga di alcuno, per grande che sia stato o che sia. Balla, lo si adora: ma si cercano altre vie. *Radiopittori* amano chiamarsi: e questo è bello: e questo è giusto: perché la radio tiene, ormai, l'atmosfera della stanza e quella del mondo: e le distanze e le misure, e il tempo e il numero e lo spazio cari alla musa storica di Le Conte de l'Isle, più non esistono.

La vita odierna, con le sue antenne e i suoi radioapparati, è fonte di sempre più nuove sensibilità. Simultaneità, dunque, dinamismo plastico, visioni aeree, cromatismo ultravioletto; e a base di tutto, la esasperata voluttà del rinnovarsi, del ritrovarsi ad ogni colpo di pennello; e del ritrovarsi sulle meccaniche dell'elica fra lo scoppietto delle scintille elettriche, negli aloni della grande febbre metropolitana e cosmopolita. Fra i radiopittori lombardi, ho trovato il Munari che veramente mi sembra in possesso di qualità magnifiche anche per la loro complessità e varietà. Siamo a contatto del prisma. E il Munari, genialissimo anche come espositore di idee, dà l'impressione di essere veramente un artista il quale sappia quello che si fa. La ricchezza della sua gamma è superata solo da quella della sua ispirazione: i suoi *stati d'animo* sono fra i più belli che io abbia visto dopo quelli di Boccioni.

Il suo lirismo trova tutti i versanti: dalla versione astratta di *Costruire*, a *Flauto nel bosco*, alle nature morte e mortificate, alla visione dinamica di *Notturmo*: e, soprattutto, alla grande sinfonia soggettiva ed oggettiva di *Costruire*.

Costruire è una tela definitiva, per me. Ci vedo il punto di arrivo, ben sapendo che l'artista non crede che ai traguardi astrali. Consiglio a chi vede quella concezione di riflettere sul possibilismo meraviglioso di quest'arte che sconfinava così semplicemente in tutte le arti e tutte, sembra, disporle in un unico cerchio luminoso. Chi ha osato concepire e rendere in questo modo gli aneliti e le forze costruttive del mondo moderno mi sembra un Arcangelo della Vita. E Munari ha degli Arcangeli, oltreché la giovinezza, il pennello fiammeggiante più d'una spada. I complessi pittorici di Munari (ma vi avverto che egli ha anche dei complessi plastici oltremodo interessanti di diabolismo meccanico) vanno da tutti i fulcri dell'impressione e dell'espressione. C'è un quadro, *Galera*, dato da una sua maschera umana terrificante. Le sintesi lineari del volto dannato sono d'una sublimità medusea. E così dicasi per *Ospedale delle macchine* dove le forme soggettive prendono la stessa tela e la fanno assurgere a vibrazioni di centrale. E una *Senilità*, atrocemente suggestiva, con le carni che vanno per loro conto, come trascinate dal vortice di un caos.

Con Munari ricordo Gambini, per la sua *Josephine Baker*, veramente severiniana scomposizione e ricomposizione dinamica. E il Duse che ha, a sua volta, delle visioni astratte magnificamente temperate. Egli ha il senso moderno dell'epica sportiva ed aviatoria. Il suo *De Bernardi* vale un'ode. Il *Fante ferito* è di una suggestività ermetica rara. *Atleta*, *Lottatori*, *Pugilatori*, *Metropoli* sono pieni di notazioni formidabili, rese con colori e con tratti d'un sintetismo più unico che raro. Ed amo segnalarvi Strada coi suoi cartoni a matita. È uno specialista di animali. Qualcosa del genere ho visto in Germania. Ma qui la rivelazione sta nella potenza del disegno e nella magia del movimento sovrapposto alla forma. *Cavallo allegro*, *Cavallo pensoso*, *Agnello, ma burbero*, *Torello violento*,

Anitra presuntuosa e due *Martin pescatore* che veramente volano il loro volo ad ali corte sulla parete illusoria. Come vedete, la giovane pittura crea e combatte. Va aiutata, però. Sono forze che non devono sperdersi o guastarsi. Per la gloria d'Italia tutta piena di questi divini Masacci futuri!